

La Repubblica 21 Maggio 2008

Sigilli ai beni dei boss e del pentito allo Stato patrimoni per 2,5 milioni

Nella stessa giornata sequestro e confisca di beni mafiosi per 2.5 milioni di euro. A eseguirli la Direzione investigativa antimafia su disposizione del sostituto Paola Caltabellotta e dell'aggiunto Roberto Scarpinato. Ai boss di Partinico Vito, Leonardo e Michele Vitale sono stati sequestrati immobili per un valore di 1,5 milioni di euro. La confisca, ordinata dalla quarta sezione della Corte d'assise, colpisce invece i beni di un pentito, Giovanni Battista Ferrante.

Ai tre fratelli Vitale - Leonardo (53 anni), Vito (49) e Michele (51) detti "Fardazza" - sono stati sequestrati vari immobili, a Partinico, che risultano intestati ad altre persone ma che, per gli inquirenti, erano nella piena disponibilità dei boss che stanno scontando pesanti condanne tra cui alcuni ergastoli. A loro sono stati così sequestrati un terreno in contrada Vernazza Ragali con un fabbricato rurale, quattro corpi di fabbrica a Borgo Valguarnera, altri due in contrada Spadafora, un altro fabbricato in contrada Valguarnera Ragali, un terreno a Colle Cesarò, un terreno in contrada Baronina. Il provvedimento arriva nel giorno dell'abbattimento delle stalle dei Vitale a Partinico, simbolo del controllo territoriale del clan, sospettato per le minacce al patron di Telejato Pino Maniaci, costretto a girare con la tutela dei carabinieri.

A Giovanni Battista Ferrante e alla moglie Concetta sono stati confiscati tre immobili, 12 tra autocarri e auto, oltre a un complesso aziendale. Ferrante, arrestato nel 1993, dal'96 è collaboratore di giustizia. Affiliato da Rosario Riccobono, capo mandamento di Partanna Mondello, in una cerimonia a cui erano presenti anche Giacomo Gambino, Michele Greco, Salvatore Inzerillo, Mariano Tullio Troia, Ferrante avrebbe ottenuto, come spiegano gli investigatori, «la stima e la totale fiducia riposta in lui dai membri più influenti, come Giacomo Gambino e persino Salvatore Riina». E così Ferrante ha partecipato ad alcuni tra i più gravi delitti di mafia degli ultimi 20 anni, tra cui l'esecuzione del vicequestore Ninni Cassarà, l'europarlamentare andreottiano Salvo Lima, fino a partecipare alle strage di Capaci e di via D'Amelio.

Gabriele Isman

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS